

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 1

A cura di Paolo Pogliani



Come la voce di Maria riempie il nuovo anno

Ricordo il mio allarme da piccolo quando constatavo che “arriva l’Epifania e tutte le feste si porta via” è una frase che dice la verità e quelle feste che non dovevano finire mai si spegnevano all’improvviso in un vuoto fatto di studio e giorni grigi. E per reagire, semplicemente, mettevo lo zaino in spalla pensando al Natale dell’anno dopo, al mio compleanno, alle vacanze. Insomma trovavo un motivo per tornare alla vita quotidiana.

Cìò che questo mondo sembra non trovare più. E ne abbiamo una squallida conferma negli allestimenti dei centri commerciali. Già la sera del 6 gennaio si sono svuotati degli ultimi simulacri di befana, delle ultime finte-scope attaccate a caramelle di cui erano colmi nei giorni precedenti, dopo avere spazzato via i regali, gli alberi e i presepi, segni di un Natale apparso fin da novembre. Quindi troveremo un allestimento “neutro”? Non credo, fra poco ci assale il motivo folclorico del carnevale e quando in un turbinio violento di maschere e frittelle sarà finito anche quello, saremo assaliti dalle coccarde ellittiche delle uova di Pasqua e dalle matite colorate in scatole a forma di colomba. Non siamo in grado di stare senza un motivo di festa, per quanto forzato, che ci accompagni con il suo corollario di esclusive specialità (già assaggiate), che ci culli con iterate parvenze di felicità.

Blaise Pascal (XVII secolo), che trattava i re con una confidenza per i tempi scandalosa, notava: “Lasciamo un re tutto solo senza alcuna soddisfazione dei sensi, senza alcuna preoccupazione della mente, senza compagnia, con tutto l’agio di pensare a sé, e vedremo che un re senza distrazione è un uomo pieno di miserie. Difatti non mancano mai persone (...) che sorvegliano il tempo libero dei re per fornir loro piacere e giochi, in modo che non ci sia mai un vuoto” (*Pensieri*, n 169.). Come il re impaziente nella riflessione di Pascal, dobbiamo puntellare il nostro tempo con pause di ristoro, smozzicati week-end, scampoli di dolcezze per cogliere uno spirito che ha la brutta qualità di svanire mentre si assapora. Che incubo, vista così, la vita quotidiana.

In questo nostro affannoso procedere Gesù ha gettato il suo sguardo, una luce ristoratrice che non proviene da una bella teologia, ma dalla sua esperienza vissuta, dal suo camminare insieme con noi. Da quando ha condiviso con noi la vita terrena ogni compito, ogni dialogo, ogni passo di corsa, pensando che li può avere compiuti Lui, diventano sacri. È sceso sulla terra perché è la nostra vita quotidiana il luogo che vuole glorificare. E mentre l’Accusatore ci esibisce freneticamente soddisfazioni effimere, Gesù mostra la grandezza del lavoro svolto ogni giorno “in umiltà e fervore”, mostra la vita accolta come bene prezioso, mostra l’umiltà di ricevere il Battesimo, Lui senza peccato, Figlio del Padre costituito in Spirito Santo e potenza, emerso dalle acque della nostra morte per comunicarci la “gioia piena” da cui viene.

Anche i vicini a Nazaret hanno continuato a vedere solo una bottega di falegnami e una vita dimessa, eppure è stato proprio fra quelle pareti di mattoni rossi che ha trovato spazio l’infinito. In una stanza angusta e in solitudine Maria ha schiacciato il demonio giorno dopo giorno e così continua ancora oggi: “Satana è forte e desidera distruggere la speranza nel vostro cuore” (messaggio di Medjugorie, 25/10/1994). Con la preghiera e l’accettazione delle prove Maria ha permesso alla Grazia di irrompere senza freni, trasformare la sua vita e invadere tutta la terra, fino a raggiungere la mia famiglia, così diversa da come la volevo, dove nel nostro inviolabile frastuono riesce a risuonare la sua voce leggera, “il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore”, fiato dell’Eterno che soffia nella mia casa.

(11/01/2011)